

L'ANALISI

MISERICORDIA ORA ACQUISTA INCIDENZA SOCIALE

MASSIMO NARO

Radicamento biblico, contestualizzazione liturgica, argomentazione teologica e, soprattutto, concretezza esperienziale: sono i registri che risuonano armonicamente nella lettera apostolica *Misericordia et misera*, che papa Francesco ha consegnato alla Chiesa nel giorno della chiusura dello straordinario giubileo celebrato quest'anno in tutto il mondo.

Basterebbe commentare il titolo, per dimostrare la resa sinfonica dell'intreccio di tutti questi registri: tratto dal commento di sant'Agostino all'episodio evangelico dell'adultera perdonata da Gesù (cf. Gv 8,1-11), questo titolo riesce a prolungare sino a noi l'eco della lieta notizia filtrandola attraverso la tradizione patristica, conferendo però a ciò che per sant'Agostino era la polarità miseria/misericordia un profilo più personale, interrelazionale, perciò meno astratto, che ha la capacità di evocare la figura della misera donna accolta e salvata dal Maestro misericorde.

Per la lettera apostolica la concretezza della vicenda di Gesù, *misericaordiae vultus*, deve contagiarsi all'esistenza credente dei cristiani che hanno fruito della grazia del giubileo, affinché se pure si sono chiuse le porte sante a Roma e nelle altre Chiese sparse per il mondo rimangano aperte le pieghe del cuore di ciascuno e di tutti. E, perciò, il papa stesso spinge il piede sulla soglia dei cuori di coloro ai quali



scrive, come si fa quando si tenta di impedire che la porta si chiuda bruscamente a causa di un'improvvisa folata di vento. Chi è stato «misericordiato», scrive il papa, deve diventare a sua volta «strumento di misericordia».

Il piede di Francesco è, per esempio, la facoltà concessa da oggi in poi, a tutti i presbiteri, di assolvere il pur «grave peccato» dell'aborto. È, ancora, l'istituzione della Giornata mondiale dei poveri, stabilita da qui in avanti nella XXXIII Domenica del Tempo Ordinario. Ed è l'«incidenza» nel «sociale» che la misericordia deve una buona volta avere e mantenere, trasformandosi in quella che il papa chiama la «cultura della misericordia». La misericordia, cioè, deve tradursi in vissuto quotidiano, strappando i discepoli di Gesù all'«inerzia» e all'«indifferenza», stimolandoli il più possibile alla «partecipazione» e alla «condivisione». E deve diventare consapevole e convinta visione del mondo, non per limitarsi a essere una mera «teoria», ma per maturare dentro la storia con la portata vasta e grande di una vera e propria civiltà della misericordia.



IL PAPA E L'ABORTO

«I sacerdoti potranno per sempre assolvere medici e donne»

il dibattito

La Chiesa

«Non si tratta di svendita di valori»

MANUELA TULLI

CITTÀ DEL VATICANO. L'estensione a tutti i sacerdoti della facoltà di assolvere il peccato di aborto non è «una svendita dei valori». Così il segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino, commenta la decisione di Papa Francesco, contenuta nella Lettera Apostolica *«Misericordia et Misera»*. Ma Galantino già prevede la possibilità che tale decisione possa non trovare un plauso unanime nella Chiesa.

«Sento già pronti - sottolinea infatti il segretario generale dei vescovi italiani - i giudizi di chi corre a prendere le distanze da questa indicazione o addirittura, in questo come in altri casi, non si fa troppi problemi nel contestare: personalmente, ma forse chiedo troppo, mi piacerebbe che si smettesse di ergersi a paladini di una legge e di una giustizia legale, in nome delle quali non si esita a lapidare gli altri».

Torna a parlare della Lettera di Papa Francesco di fine Giubileo anche monsignor Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Nuova evangelizzazione: «Anche il peccato più grave non può e non deve togliere la possibilità della riconciliazione con Dio», dice ponendo la decisione di Bergoglio «in piena continuità con l'insegnamento dei suoi predecessori e nella piena tradizione della dottrina della Chiesa».

Il direttore di Civiltà Cattolica, padre Antonio Spadaro, invita a prendere atto che era già una linea ampiamente seguita dalla Chiesa. «Consideriamo che, recentemente, i vescovi hanno sempre affidato ad alcuni sacerdoti la facoltà di assolvere questo peccato e il Papa sta solo normalizzando - fa notare Spadaro - una situazione che era già di fatto in atto». Certo, aggiunge, porre questa decisione «all'interno di questa Lettera questa



-5,1%

ABORTI

Le interruzioni volontarie di gravidanza (ivg) in Italia nel 2014 sono scese a 97.535, con un decremento del 5,1% rispetto al dato definitivo del 2013 (105.760 casi), più che dimezzate rispetto alle 234.801 del 1982, anno in cui si è riscontrato il valore più alto in Italia.

scelta ha un significato particolare».

Parole di plauso sono espresse anche da monsignor Giancarlo Bregantini, arcivescovo di Campobasso: «Una scelta che ci ha stupito, ma che ci ha fatto esultare: si è capito che la gravità è sottolineata, ma ha una spaziatura più ampia. Non fissarsi sull'aborto, ma entrare anche in gioco nei «peccati sociali», nella mafia, nella droga. In fondo a dire: ogni peccato è intriso di morte, ma è anche vero che la misericordia, che è intessuta di grazia, è più forte di ogni peccato!».

Ma la decisione del Papa è destinata ancora a far parlare, fuori e dentro la Chiesa. Qualche sito tradizionalista, come Radio Spada, già arriccia il naso. E qualcuno ieri lasciava intendere che non sarà facile spiegare la decisione del Papa tra i fedeli, per quella che realmente è. Per esempio don Ferdinando Di Noto, conosciuto per la sua battaglia anti-pedofilia e a tutela dell'infanzia, ieri raccontava sul suo profilo Facebook: «Stamattina, prima della S. Messa, mi chiedono: ecco il Papa ha detto di assolvere l'aborto. Con delicatezza rispondo: bisogna pentirsi, non farlo più. È l'aborto cosa grave e doloroso. Risposta: lei padre non è con Papa Francesco. ... ditemi voi!!».

“ “

Una scelta che ci ha stupito, ma che ci ha fatto esultare: si è capito che la gravità è sottolineata, ma ha una spaziatura più ampia. Non fissarsi sull'aborto, ma entrare anche in gioco nei «peccati sociali», nella mafia, nella droga

“ “

Che si debba essere aperti al perdono è indiscutibile, così come è vero che in molti casi le donne si vengono a trovare in situazioni drammatiche per una serie di congiunture indipendenti dalla loro volontà. Da ginecologo - rileva Boscia - posso dire che nessuna donna ha piacere di abortire, ma molte si trovano in serie difficoltà e chiedono più aiuti a sostegno della maternità».

MANUELA CORRERA

ROMA. «Una posizione di grande misericordia, ma per i medici non cambia nulla, siano essi obiettori di coscienza o no». Così il presidente dell'Associazione italiana medici cattolici (Anmci), Filippo Boscia, interpreta le parole di Papa Francesco che, nella lettera *«Misericordia et misera»*, ha stabilito che i sacerdoti potranno assolvere per sempre l'aborto.

«Che si debba essere aperti al perdono è indiscutibile, così come è vero che in molti casi le donne si vengono a trovare in situazioni drammatiche per una serie di congiunture indipendenti dalla loro volontà. Da ginecologo - rileva Boscia - posso dire che nessuna donna ha piacere di abortire, ma molte si trovano in serie difficoltà e chiedono più aiuti a sostegno della maternità».

Ovviamente, sottolinea, «per noi medici cattolici l'orientamento non cambia e restiamo contrari all'aborto ma ciò che cambia, dopo le parole del Papa, è piuttosto l'atteggiamento, che dovrebbe essere sempre più mirato alla prevenzione dell'interruzione di gravidanza; un atteggiamento cioè di aiuto più che di rimprovero».

Il Papa, rileva, «credo abbia sottolineato che l'aborto resta un grande male, ma penso che la sua sia un'apertura finalizzata a far uscire dalla sofferenza migliaia di persone che, magari loro malgrado, si sono trovate in tale situazione».

Anche secondo il presidente della Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo), Paolo Scollo, le parole del Papa non rappresentano un «lasciapassare ad eseguire gli aborti, bensì un'apertura al perdono. Per noi ginecologi - aggiunge - non cambia nulla, né cambia la posizione dei singoli professionisti. In alcuni casi, però, si sta dando una lettura di convenienza a quello che è un atto misericordioso del pontefice».

Quanto ai numeri, mentre i ginecologi non obiettori sono in valore costante dal 2013 intorno ai 1.490, gli o-



70%

OBIETTORI

Mentre i ginecologi non obiettori sono in valore costante dal 2013 intorno ai 1.490, gli obiettori tra i ginecologi nel 2014 hanno raggiunto quota 70%, contro il 58,7% del 2005, con punte del 90% al Sud. Tra gli anestesisti la percentuale di obiettori è pari, invece, al 49,3%.

biettori tra i ginecologi nel 2014 hanno raggiunto quota 70%, contro il 58,7% del 2005. Tra gli anestesisti la percentuale di obiettori è pari, invece, al 49,3%. Le interruzioni volontarie di gravidanza (ivg) in Italia nel 2014 sono scese a 97.535, con un decremento del 5,1% rispetto al dato definitivo del 2013 (105.760 casi), più che dimezzate rispetto alle 234.801 del 1982, anno in cui si è riscontrato il valore più alto in Italia.

«Le parole di Papa Francesco sull'aborto, che ritiene comunque un grave peccato, sono molto significative, ma non devono far dimenticare che nel nostro paese la legge e i diritti delle donne e dei medici sono costantemente calpestati a causa dell'obiezione di coscienza dilagante» sottolinea, dal loro canto, il segretario di Radicali Italiani Riccardo Magi, il presidente Antonella Soldo e il segretario dell'Associazione Luca Coscioni Filomena Gallo. «L'Italia detiene il record in Europa con il 70% di ginecologi obiettori che in alcune regioni, specialmente nel meridione, superano il 90%. Numeri, in vertiginoso aumento da anni, che compromettono gravemente l'accesso all'interruzione volontaria di gravidanza, violando la legge 194 secondo cui il servizio deve essere garantito in ogni caso. Una situazione - denunciano - non da stato di diritto ma da stato etico, che si ripercuote sulla salute delle donne e anche sui pochi medici non obiettori».